

A SPASSO NELLA VALLLE DEL TRESINARO

Progetto “Bellacoopia”



SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO - VIANO

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO DI VIANO

CLASSE II[^]D

Anno scolastico 2014/2015

A cura di

prof.ssa Simona Frigieri

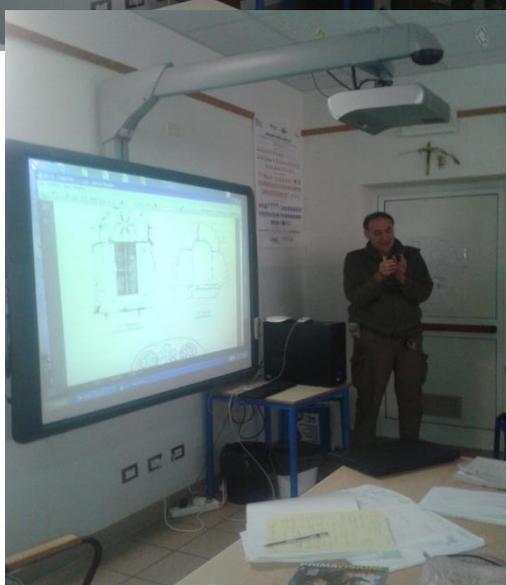
Alunni

Albertini Alessia
Bacciocchi Matteo
Benassi Andrea
Bigi Jessica
Casini Giada
Casini Mattia
Ciccarelli Nicole
Contessa Sarah
Digout Celine
Faggiano Davide
Ganassi Gabriele
Govi Elia
Manna Giulia
Montecchi Letizia
Muca Ariela
Muraca Martina
Pini Riccardo
Prodi Luca
Salvatori Francesco
Salvatori Valerio
Severi Maicol
Tincani Tadas
Toro Arianna
Valenti Davide
Zappardino Federico

INTRODUZIONE

La nostra ricerca, impostata secondo metodo induttivo, ha avuto origine dalle domande poste dai ragazzi sull'argomento di studio per rispondere alle quali è stato necessario reperire "fonti pertinenti", analizzare e confrontare dati. In primo luogo, per lo studio e la ricostruzione storico-architettonica delle case torri presenti nel nostro territorio, ci siamo avvalsi della consulenza di

due esperti che si sono gentilmente prestati a tenere due lezioni in classe: professor Cabassi Roberto e l'architetto Giuliano Cervi.



Il professor Roberto Cabassi e l'architetto Giuliano Cervi durante la loro esposizione in classe

Partire dalla curiosità degli alunni ha rappresentato una condizione necessaria per giungere ad una conoscenza significativa: essi hanno assunto un ruolo attivo nella rielaborazione e riorganizzazione delle informazioni raccolte, dove le conoscenze, di cui già disponevano e il modo in cui esse erano organizzate, hanno costituito un "filtro" attraverso il quale sono passate quelle di nuova acquisizione.

I ragazzi hanno lavorato individualmente e/o a piccolo gruppo in *cooperative learning*, con la supervisione dell'insegnante che ha svolto il ruolo di regia nelle diverse fasi di ricerca.

La ricostruzione storica dell'architettura tipica della valle del Tresinaro è avvenuta inoltre sull'analisi di testi, fonti orali (testimonianze di proprietari degli edifici e del mugnaio), iconografiche e materiali.

Sono state effettuate altresì uscite nel territorio presso le case torri, il castello, la chiesa, gli oratori e il mulino.





SINTESI DEL LAVORO DI RICERCA

Per parlare di case torri si deve tornare indietro nei secoli, nel cuore del Medioevo, intorno all'anno Mille, quando la popolazione dimorava attorno ai castelli, alle rocche . Al di fuori si estendevano boschi e campagne ma non esistevano paesi o case isolate come oggi. Tutta la vita era concentrata all'interno dei castelli, dove risiedeva il feudatario con la sua famiglia nobile, i borghigiani e i contadini rinchiusi all'interno delle mura .

La principale attività per sopravvivere era quella agricola: ogni giorno i braccianti e i commercianti uscivano dal borgo per rientrarvi di sera. Questa era l'economia curtense. La popolazione era numericamente inferiore rispetto a quello che si verificherà nei secoli successivi, tuttavia non era possibile vivere al di là delle mura poiché il rischio di essere depredati, uccisi o attaccati da nemici era altissimo. L'unico modo per evitare tali insidie era quello di trovare rifugio all'interno del castello e delle chiese .

Nel tardo Medioevo le condizioni politiche mutano: i castelli, edificati per controllare il territorio e cautelare le persone da scorrerie o lotte fra fazioni nemiche, perdono via via la loro funzione difensiva. Con la nascita delle Signorie e conseguentemente alla pace di Lodi nel 1450, infatti, si afferma un lungo periodo di pace nell'Italia settentrionale che favorisce l'esodo delle persone dal borgo del castello alle campagne, in luoghi cioè più adatti ed assolati per le coltivazioni.

I castelli medievali, infatti, erano stati edificati in punti inaccessibili, arroccati su rocce strapiombanti , su dirupi , esposti ai venti dove erano meno facilmente espugnabili. Ora le

condizioni di maggiore sicurezza inducono le persone a trasferirsi all'esterno delle mura e a fondare piccoli villaggi , in luoghi assolati e con poca pendenza , che cominciano a punteggiare il territorio.

Questi borghi di nuova fondazione, che cominciano quindi a moltiplicarsi con dell'affermarsi delle Signorie e che sono l'espressione del tramonto definitivo del Medioevo, sono la trasposizione al di fuori delle mura castello dell'elemento architettonico più importante: il mastio.

Oltre a quella abitativa, la necessità di essere difesi e al sicuro rimane prioritaria e la torre assolve ad entrambe queste funzioni.

La casa torre riprende dal mastio del castello le medesime caratteristiche costruttive, la principale delle quali è il portale d'ingresso sopraelevato, non situato al piano terra ma ad alcuni metri d'altezza. Vi si accedeva tramite una scala a pioli che veniva facilmente ritirata all'interno in caso di pericolo.

Esse avevano dimensioni ridotte rispetto alle torri del castello che invece dovevano ospitare un numero maggiore di persone; erano dei "castellotti" detti **CASE FORTI**, torri difensive per proteggere gli abitanti dei villaggi.

Spesso, inoltre, le case forti erano collocate in luoghi da cui erano ben vivibili i castelli, in stretto contatto con chi era rimasto ad abitare al suo interno, in modo da creare una cintura d'avvistamento a scopi difensivi da eventuali scorrerie , da passaggi di milizie in transito o dai briganti (1).

(1) Note sono le vicende di legate al brigante Domenico de Bretti , detto Amorotto, figura quasi leggendaria nelle montagne di Reggio Emilia e per molti anni fu l'ossessione di Francesco Guicciardini, all'epoca governatore papale di Reggio. Si diede alla macchia in gioventù, secondo alcune cronache, dopo aver ucciso un nemico a coltellate in piazza a Carpineti, e raggruppò una banda di altri uomini con conti in sospeso con la giustizia. La sua «carriera» iniziò al servizio dei signorotti locali che si servivano di lui per piccole vendette, poi col padre ed i fratelli Vitale ed Alessandro, si mise al servizio di papa Giulio II quando, nel 1512, questi si impossessò di Reggio. Ebbe la rocca di Carpineti col diritto alla riscossione dei dazi in paese, e questi privilegi gli furono confermati anche da Papa Leone X. Il Guicciardini, salito nel 1517 al governo di Reggio, nonostante i reiterati tentativi diplomatici e militari, dovette combattere per diversi anni senza ottenere la rimozione del montanaro dal suo incarico. Nemico principale di Domenico Amorotto fu per molti anni Cato da Castagneto, partigiano del duca Alfonso I d'Este ed altra figura a metà fra il bandito e il capitano di ventura. Alla morte del Pontefice, tutte le bande che operavano nella montagna reggiana e modenese si sollevarono. Scoppiò così l'ultima guerra tra il Da Castagneto e l'Amorotto che, uccise il rivale a tradimento nel castello di Fanano. Si scatenò quindi una sanguinosa vendetta fra le due bande, con i frignanesi capitanati da Virgilio da Castagneto, fratello del condottiero defunto, e coadiuvati dagli Estensi da una parte e l'Amorotto ed i suoi fratelli dall'altra. Le stragi ed i saccheggi continuarono finché l'Amorotto fu ferito da Virgilio in uno scontro presso Montese e, mentre cercava di riparare a Carpineti, fu ucciso, in località Corneto, da Tebaldo Sessi e Antonio Pacchioni, alleati dei da Castagneto. La sua testa ed una mano furono esposte nella rocca di Spilamberto e Guicciardini (il cui ruolo nella vicenda non è chiaro) approfittò di questa morte per debellare le bande della montagna reggiana.

Appena fuori Civago, frazione di Villa Minozzo (RE) un rudere, gravemente danneggiato dal terremoto del 1920, è chiamato Torre dell'Amorotto perché probabilmente fu uno dei suoi rifugi.

Le prime case torri nascono per una funzione difensiva della comunità ed in un secondo tempo assumono altresì quella abitativa: divennero col tempo di proprietà delle famiglie patrizie, più abbienti le quali le ampliarono come ad esempio quella di Cadonega di proprietà della famiglia Spadoni, una delle casate storiche del Comune di Viano.



Torre di Cadonega prima e dopo la ristrutturazione

La necessità di avere il portale d'ingresso sopraelevato viene a mancare: viene ampliato e portato al piano terra mentre la torre viene incorporata in un complesso abitativo più ampio.

In questa fase di trasformazione architettonica compare, sulla sommità della torre, un nuovo elemento: la colombaia. Essendo costruzioni ubicate in un contesto agricolo, la torre viene utilizzata per l'allevamento dei colombi ed anche dei rondoni, i quali andavano lì a nidificare. In quei secoli, in cui occorreva non sprecare risorse alimentari, il colombo come il rondone, rappresentavano una vantaggiosa risorsa poiché non richiedevano particolari cure. Questi volatili, infatti, si alimentavano autonomamente nelle campagne circostanti per ritornare sempre nella loro dimora. Qui si riproducevano, fornivano uova e carne per il sostentamento degli abitanti della casa.

La presenza del rondone nelle case torri era altresì legata a rituali e credenze religiose di antichissima origine: era un simbolo benaugurale, di buon auspicio e la loro presenza era sinonimo di prosperità (l'oratorio di San Siro, nel querciolese, è stato rinominato con il nome di *Madonna della rondine* il 7 dicembre 1692).



Santuario Madonna della Rondine, si trova isolato sulla sommità di un ripiano, alla sinistra del torrente Tresinaro.



Santuario di San Siro

Nella parte sommitale della torre, nei soffittini di gronda, venivano scavati dei fori per permettere ai rondoni di nidificare .

Lungo la valle del torrente Tresinaro troviamo una massiccia presenza di queste case torri le quali , ancora in parte, preservano molte delle originali caratteristiche costruttive. Ciò è imputabile al fatto che i borghi con le loro case torri furono edificate prevalentemente nel nostro territorio perché luogo intermedio fra la VIA BIBULCA e la VIA MATILDICA (2)

(2)La Via Bibulca collegava Modena a Lucca come parte di un itinerario molto più lungo: più precisamente iniziava dalla confluenza tra i torrenti Dragone e Dolo in località "La Piana" e finiva al paese di San Pellegrino in Alpe, situato sul crinale dell'appennino tosco-emiliano. Il nome proviene dal latino *bi-*: due e *bulca*: buoi. Alcune fonti riportano tuttavia che almeno parte dei sentieri siano risalenti al periodo preromano. Gli etruschi infatti erano stanziati nella zona e praticavano il commercio con le popolazioni locali.

Il "sentiero Matilde" presenta con la Via Bibulca un tratto in comune che confluisce dal Reggiano partendo da Canossa a conferma del suo uso in epoca altomedievale. La sua lunghezza è di circa 30 chilometri e ha un dislivello di circa 1169 m.



La via Bibulca e il Sentiero di Matilde

CARATTERISTICHE DELLE CASE A TORRI:

A volte vere e proprie torri isolate, a volte collegate ad un'abitazione tradizionale, le case a torre sono sostanzialmente a base quadrata, spesso con basamento allargato. Sono articolate su tre o più piani, adibite a differenti usi. Le murature sono costituite prevalentemente da pietre di facile recupero sul luogo. L'arenaria, presente in quantità nel territorio, era utilizzata per le pareti e le solide pietre angolari.



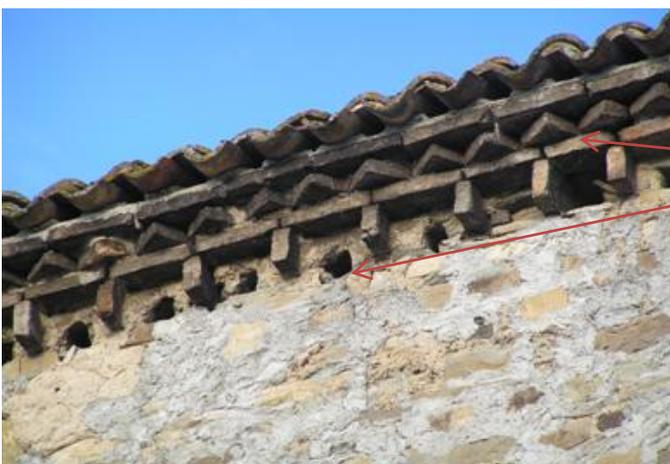
Casa torre di Casella; ben visibile la pietra arenaria e i mattoni in terracotta utilizzati per la costruzione.

Gli ambienti interni delle case a torre più antiche erano raggiungibili attraverso un ingresso difensivo sopraelevato, ed erano dotati di rade e piccole finestre che evitavano la dispersione del calore ed aumentavano la sicurezza.

Il piano al quale si accedeva mediante la scala di legno rimovibile, era adibito ad accogliere la famiglia durante il giorno. Un ampio focolare garantiva il riscaldamento del primo piano e di quello successivo, in cui erano ricavati i giacigli per la notte. Le stanze del piano superiore erano piccole e separate da esili pareti, costituite anche soltanto da rami intrecciati rivestiti da uno strato d'intonaco. In seguito alle mutate condizioni di vita dovute all'aumento del benessere e dei requisiti di sicurezza, le case a torre subirono progressive modifiche ingentilendone i tratti. I costruttori si specializzarono e si adoperarono per ricavare spazio anche per decorazioni ed espressioni artistiche.

Le case a torre, al secondo periodo furono arricchite con decorazioni, sculture e affreschi rendendole oggi preziose testimonianze di un'antica arte rurale, tipica di queste terre. In molte di esse viene inserito un ulteriore piano riservato a ruolo di colombaia: colombe, piccioni e rondini, che, come abbiamo detto, erano in quell'epoca un'importante risorsa alimentare. La muratura in arenaria viene integrata con mattoni di terracotta, utilizzati per variare l'aspetto cromatico della struttura e per la costruzione di cornici e cordoli (presenti soprattutto nella parte superiore, in corrispondenza della colombaia).

Un particolare dei "castellotti" è il soffittino di gronda, molte volte decorato con laterizi a "T".



Il soffittino a "T" e i fori per la nidificazione dei rondini

Non di rado le finestrelle d'accesso dei colombi sono decorate con tecniche ad affresco molto colorate, fori per la nidificazione di rondoni costituiscono inoltre un motivo di variazione nella zona sottostante il tetto a quattro spioventi.



Decorazione del soffittino

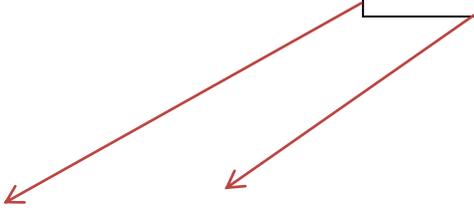
Anche i locali interni sono impreziositi grazie ad una maggiore attenzione estetica, l'ambiente del focolare viene abbellito da affreschi disposti in fasce sulle pareti.

Le prime case a torri presentavano piccole finestrelle, arciere e archibugiere, apposite per scoccare frecce o sparare con armi da fuoco. Sulle porte inserivano bassorilievi raffiguranti una rosa a sei petali, simbolo di fortuna.



La rosa a sei petali

Aperture difensive oggi trasformate in finestrelle





Spesso gli angoli, o in altri punti ben visibili, erano decorati dei volti apotropaici. I mattoni utilizzati per la costruzione venivano incisi a mano con decorazioni che potevano essere a scacchi. Spesso creavano un'altana ovvero una sorta di colombaia più grande.



Esempio di torre con altana

Ancora oggi molte case a torre sono ancora abitate. Alcune adibite a residenza estiva, altre vere e proprie prime abitazioni, possono essere osservate in numerose frazioni del comune, a costituire scorci di una bellezza d'altri tempi

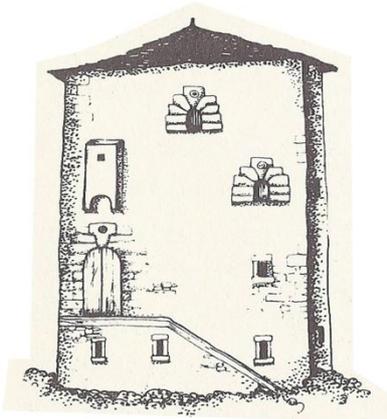
DALLA CASA FORTE ALLA CASA TORRE:
CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE

Nel corso dei secoli le originali caratteristiche costruttive di questi edifici sono state trasformate migliorarne la funzionalità in base alle esigenze dei nuovi stili di vita . Tuttavia, da un'attenta e scrupolosa osservazione, in molte di esse è ancora possibile rintracciarne l'autentico profilo.

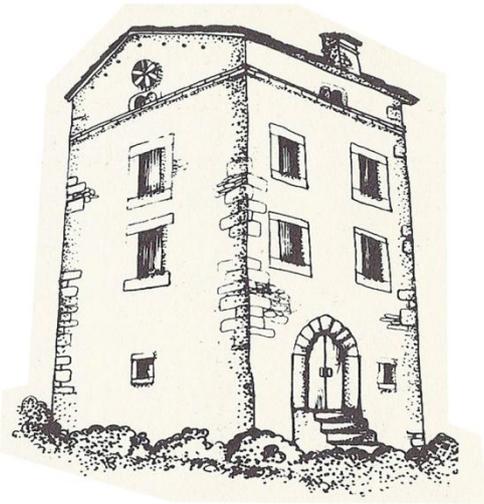
CARATTERISTICHE:

- PIANTA QUADRATA O RETTANGOLARE;
- LIMITATO NUMERO DI PIANI (RARAMENTE OLTRE IL 2°);
- UN'UNICO AMBIENTE PER PIANO;
- AI PIANI BASSI PRESENZA DI FERITOIE AL POSTO DELLE FINESTRE;

per



CASA FORTE XIV° sec.



CASA TORRE XV°-XVI° sec.

SINTESI DELL'INTERVISTA INFORMATIVA AL SIG. ALDINI

DEL MULINO DI CADONEGA

Per poter acquisire informazioni circa l'attività dell'antico mulino, abbiamo intervistato l'attuale mugnaio sig. Aldini che ci ha accolto e mostrato le macchine originali ancora in funzione.

Il Sig. Aldini ci comunica che possiede il mulino da più di 10 anni ma solo recentemente è stato rimesso in funzione.

Originariamente era azionato grazie alla forza dell'acqua che scorreva lungo il fiume Tresinaro e che veniva incanalata mediante lo sbarramento di alte pile di sassi (dal dialetto "ciusa", e raccolta in depositi attraverso lunghi tubi di legno che mettevano in movimento una ruota.

Il mulino poteva essere a ruota verticale, il più diffuso, o a ruota orizzontale.

LA TRASFORMAZIONE DELLA CASA FORTE A CASA TORRE SI RILEVA DA:

-FINESTRE PIU' AMPIE;

-SCOMPARSA DELLE BERTESCHE;

-COMPARSA DELLA COLOMBAIA A CORONAMENTO DELLA TORRE

La famiglia Aldini era proprietaria di un mulino a ruota verticale formato da una grande ruota di legno sulla quale erano fissati molti dentelli; l'alimentazione dell'acqua poteva avvenire in tre modi diversi: da sopra, da sotto o di mezzo. La macina era soggetta ad una manutenzione periodica effettuata attraverso un "palanchino".

I mulini erano utilizzati per la macinazione di cereali, l'utilizzo più antico, o di olive.

Il mulino del Signor Aldini ora è azionato mediante l'uso dell'energia elettrica.

In occasione delle feste di paese o su richiesta viene ancora prodotta la farina in modo artigianale (farina bianca, farina integrale e gialla).



Il sig. Aldini al suo banco di vendita



La macina in pietra



L'interno. Sul fondo la farina



Granaglie

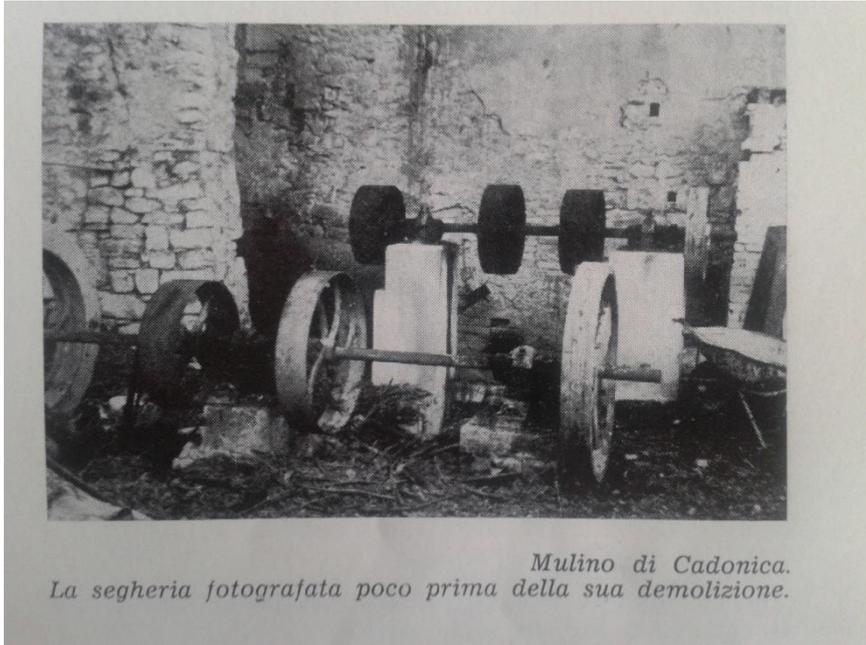


Immagine tratta dal volume "Il Querciolese"

Il Sig. Aldini ci ha raccontato come un tempo il mulino fosse luogo di incontro, come lo era la chiesa o il caseificio. Presso il mulino, infatti, sostavano i commercianti che dalla collina erano diretti a valle e lì avvenivano intense trattative commerciali.

Inoltre ci ripropone una serie di leggende o detti popolari sorti proprio a sancire la vivacità di rapporti che spesso circondavano questo luogo d'incontro:

Nei riguardi della disonestà del mugnaio si diceva

- *" Stra la voladga e la molanda e ghe già la randa" (Tra la farina che vola e la molenda- macinatura- c'è già la rendita);*
- *" Cun l'orta e l'ingan es compra mes l'an; e cun l'ingan e l'orta es compra cl'otra porta" (Con l'arte e l'inganno il mugnaio vive metà anno; con l'inganno e l'arte vive l'altra metà).*
- *" Se la mésa l'aghes sent misin, eg toca a lé andor e' mulin" (Se la somara avesse cento somarelli, toccherebbe lo stesso a lei andare al mulino.*

A sentire questi detti è nata la curiosità di scoprire l'origine del celeberrimo detto *" tirare l'acqua al proprio mulino"*; la risposta l'abbiamo rintracciata nel testo di AA.VV *IL QUERCIOLESE* in cui è specificato che i mulini, ubicati in zone strategiche , lungo arterie di maggior percorrenza di greggi durante le transumanze , per il transito di pellegrini e mercanti, erano luogo di affari . I mugnai approfittavano di tale via vai per trarne vantaggiosi profitti.

IL PICCOLO ORATORIO DI SAN SEBASTIANO

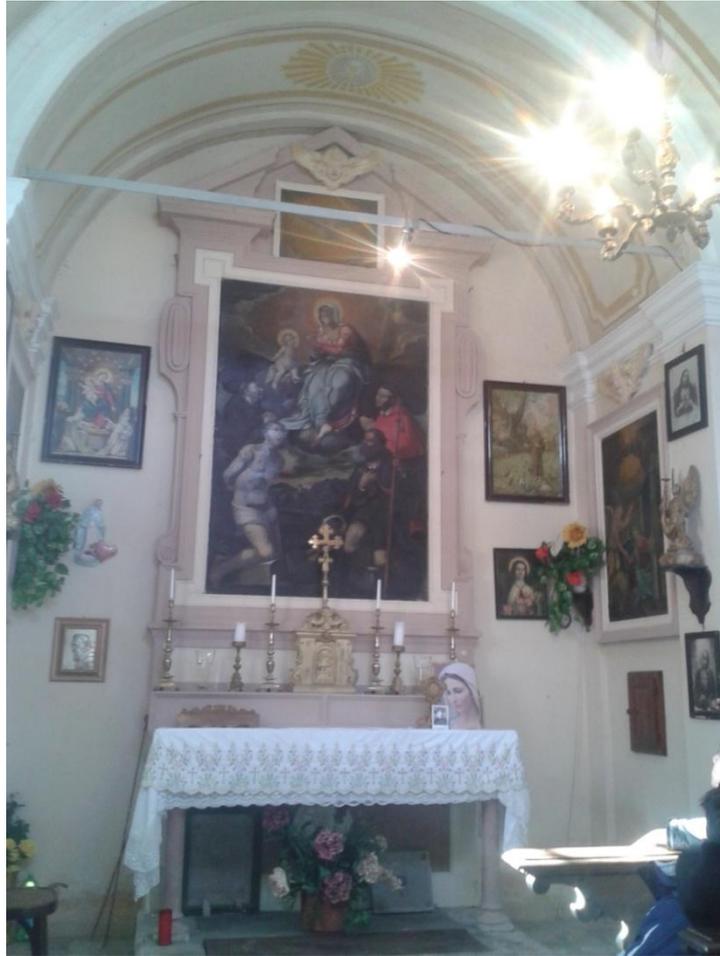
L' oratorio, che si trova in via Casella, è stato edificato in mattoni, ricoperto esternamente con intonaco ed il pavimento è in marmo. All'interno è presente un piccolo altare di legno di noce da cui viene celebrata la messa il 20 gennaio , giorno in cui si dividono gli onori San Sebastiano e San Fabiano.

Le particolari caratteristiche architettoniche a datare ci inducono l'oratorio nella seconda metà del 1700 mentre i dipinti in esso contenuti sono certamente anteriori: se la semplice facciata fu rifatta probabilmente nell'Ottocento; l'interno, coperto da una volta a botte , conserva interessanti tele probabilmente del XVII-XVIII secolo. Sono inoltre conservati mobili e manufatti lignei, croci in bronzo ed ottone , panche in legno fatte artigianalmente, armadietti in legno di noce.



La facciata è intonacata, sono presenti anche tre finestre (quella centrale a sesto acuto e due rettangolari). Sulla sommità del tetto è situata una campana di modeste dimensioni.

I custodi si tramandano da generazioni che la tela principale, posta sopra all'altare, ritragga i santi Sebastiano e Fabiano poiché celebrati unitamente proprio il 20 di gennaio.



Sulla tela sono raffigurati diversi soggetti: nella parte alta è presente la Madonna della Ghiara. Questo è un elemento che ci permette di datare l'oratorio al periodo posteriore al miracolo , quando la devozione popolare verso i miracoli attribuiti alla Madonna della Ghiara, comincia a diffondersi in tutto il territorio reggiano (1).

Nella parte centrale, ai piedi del Bambino e della Madonna, troviamo a sinistra San Francesco ben riconoscibile delle stimmate sulle mani e, a destra, San Carlo Borromeo nel inconfondibile abito rosso cardinalizio.

Più in basso sono rappresentati San Sebastiano e , a quanto ci è stato riferito dalla custode, San Fabiano.

In realtà , il professor Cabassi , ha messo in discussione il fatto che sia raffigurato San Fabiano poiché l'immagine reca simboli appartenenti all'iconografia corrispondente a San Rocco: il bastone del pellegrino, la piaga dovuta alla peste, il cane simbolo di fedeltà.

Dopo esserci documentati, abbiamo appurato che effettivamente San Sebastiano e San Fabiano vengono commemorati entrambi il 20 gennaio ma quest'ultimo, essendo pontefice, è sempre rappresentato con l'abito corale pontificio, come si può notare da questo dipinto secentesco.



San Fabiano

San Sebastiano

Il santo presente sulla preziosa tela , quindi , è probabilmente San Rocco e l'ipotesi è avvalorata anche dal fatto della presenza di San Carlo Borromeo, vissuto nel periodo della epidemia di peste del 1630 che colpì molte zone d'Italia.

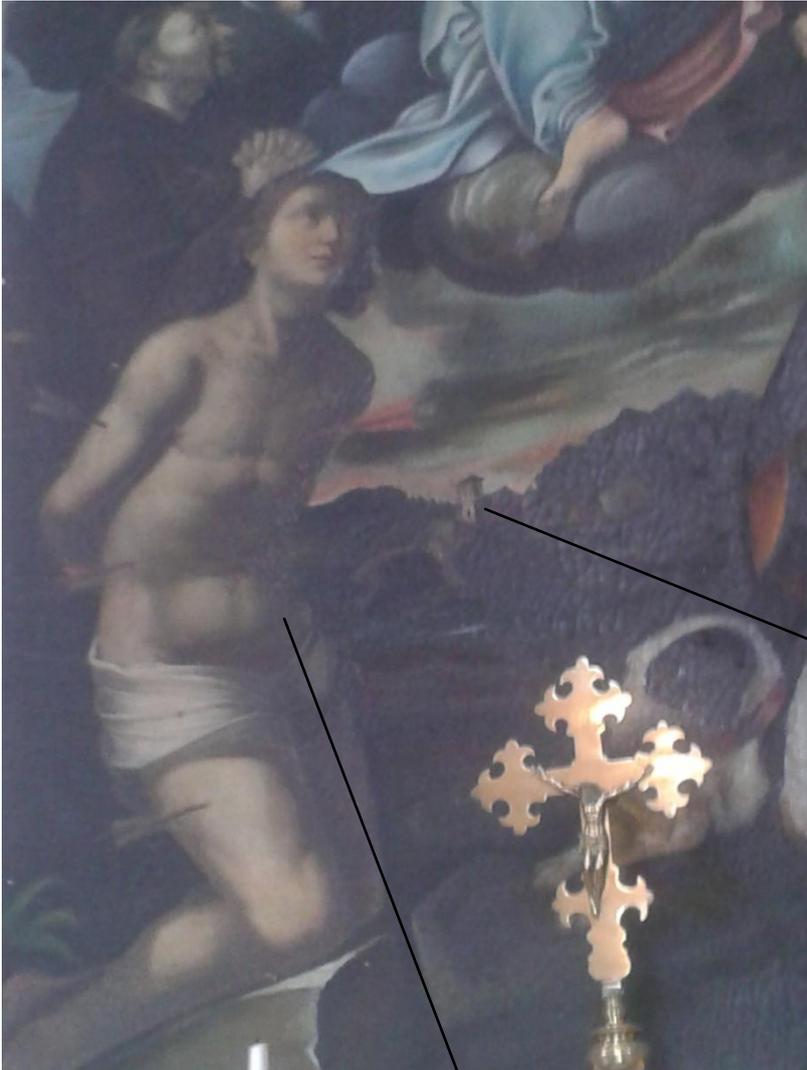


San Carlo Borromeo

**San Rocco con l'inconfondibile
bastone del pellegrino**

Probabilmente l'oratorio fu edificato in quel periodo come segno devozionale ai santi protettori della peste.

Altro elemento che ci ha particolarmente colpito è la presenza, al centro della tela sullo sfondo del paesaggio, dell'immagine di una casa torre a testimonianza della diffusa presenza di questi edifici sul territorio.



La casa torre sullo sfondo

San Sebastiano

(1) Il 29 aprile 1596 avveniva il Primo Miracolo: per intercessione della Beata Vergine, davanti alla cui Immagine pregava, un giovane diciassettenne di nome Marchino, nativo di Castelnuovo ne' Monti - località dell'Appennino Reggiano - muto dalla nascita otteneva la parola. Il prodigioso avvenimento provocò un notevolissimo concorso di fedeli. Iniziarono anche i pellegrinaggi delle confraternite.

CONCLUSIONI

Il lavoro di ricerca, di selezione e rielaborazione delle informazioni rinvenute hanno permesso di conoscere, approfondire e apprezzare ciò che di prezioso e peculiare offre il nostro territorio.

Gli studi da noi compiuti ci hanno permesso di capire che anche il nostro piccolo paese può offrire importanti spunti di carattere culturale, naturale e culinario, degni di essere valorizzati e conosciuti da un numero sempre crescente di persone.

Contribuire alla realizzazione del “prodotto finale”, la guida **A SPASSO NELLA VALLE DEL TRESINARO**, ci rende orgogliosi di avere maturato maggiore consapevolezza delle bellezze che ci circondano poichè in esse fondano le nostre radici storiche , culturali e la nostra identità , patrimonio che va preservato e consegnato a chi verrà dopo di noi .

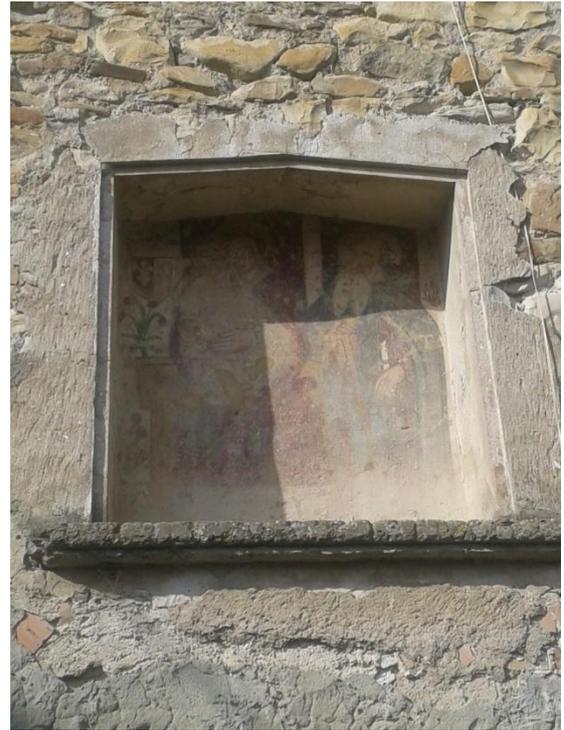
Gli alunni di classe II^D

MISCELLANEA

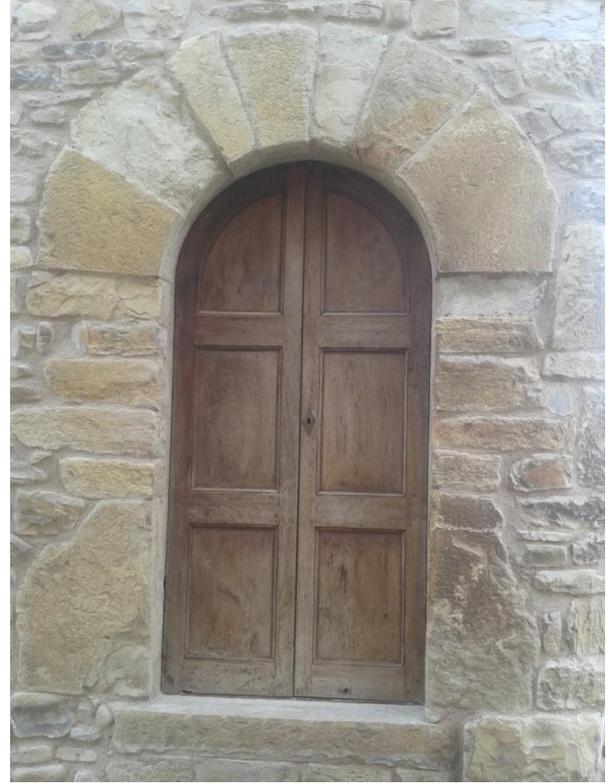
LE CASE TORRI







IL CASTELLO



IL MULINO



L'ORATORIO DI SAN SEBASTIANO

